

SENTENZA TEDESCA

Medico umano, per legge

ANNA MORELLI

SEGNI incomprensibili, tratti indecifrabili, geroglifici astrusi: sembra quasi che la bravura di un medico debba essere misurata sull'oscurità della sua scrittura. Specie sulle ricette, perché qui il «sadismo» è doppio: costringere ad acrobazie interpretative non solo il paziente, ma anche il farmacista. Quante volte, fuori dello studio del medico padreterno, abbiamo cercato di interpretare se c'era toccato lo sciroppo, le gocce o la temuta iniezione, per poi rimettere tutto nelle mani del farmacista che alla cattiva grafia dei dottori «c'è abituato». Ebbene, se fossimo cittadini tedeschi, davanti a una ricetta medica ermetica potremmo rivolgerci a un tribunale e ottenere soddisfazione: cioè la riscrittura in termini leggibili.

È accaduto ad Hagen, in Germania, dove un magistrato ha «ordinato» a un medico di esaudire la domanda di un suo cliente e quindi di essere più chiaro, più leggibile, ma soprattutto di fornire tutte le spiegazioni che il malato ha diritto di ricevere. Sentenza resa pubblica martedì scorso, che ribadisce un sano principio: tutti i pazienti possono pretendere che il loro medico scriva ricette leggibili. E fin qui sembra una importante, ma minima conquista.

In realtà la sentenza, se si legge cosa l'ha provocata, afferma un principio di grande interesse, anche per chi cittadino tedesco non è. La premessa è che il malato in questione aveva chiesto al suo medico di riscrivere o di spiegargli il contenuto della ricetta che non era riuscito a decifrare. Il medico non aveva ritenuto giusto neppure rispondere. Di qui la richiesta al tribunale e la decisione del giudice che «imponesse un rapporto umano e deontologicamente corretto al professionista, nei confronti del malato. In questo senso la sentenza tedesca interessa anche noi, cittadini italiani. Non si tratta infatti solo di «scrivere bene, ma di «spiegare bene, cosa viene prescritto».

Un diritto di qualsiasi uomo o donna, cittadino del mondo, quando si parla della sua salute. E da noi, dove si contesta un articolo di legge sul «consenso informato», sul diritto cioè di sapere esattamente cosa è un farmaco e quali rischi comporta, una sentenza così farebbe sicuramente bene.

Il delitto era premeditato. Le due diciottenni Maria Filomena Sica e Anna Maria Botticelli hanno confessato tutto

«L'aveva ordinato papà in sogno» Per questo hanno impiccato l'amica

Anna Maria: «La visione diceva: uccidendola troverete la felicità»

DALL'INVIATO

FOGGIA. Hanno confessato lunedì sera, dopo trentasei ore di interrogatori. Sabato pomeriggio a Castelluccio dei Sauri, piccolo paese di 1900 abitanti a venti chilometri da Foggia, Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica, diciannove anni entrambe, le più belle ragazze del paese, studentesse modello, hanno attratto in casa Botticelli con una scusa la loro coetanea Nadia Rocca, compagna di banco di Anna Maria nella V D del magistrale Poerio di Foggia, e l'hanno strangolata. «Si era sentita male, eravamo uscite per prenderle un pacco di patatine, quando siamo tornate abbiamo trovato la porta chiusa», avevano raccontato al maresciallo dei carabinieri accorso dalla caserma, nemmeno cento metri di distanza, dopo che la

mamma e il fratello di Nadia, avvistate dalle due assassine, avevano trovato la ragazza morta. Ma il medico legale aveva avuto dei dubbi, le ferite sul collo non concordavano con l'ipotesi dell'impiccagione, ed in effetti nel grande e alto ex fienile di casa Botticelli, dove le ragazze si erano riunite per studiare, non c'era traccia di un punto dove Nadia avesse potuto appendere la corda. Certo c'era quella lettera autografa, con la confessione di una omosessualità malvissuta, di una difficoltà insormontabile nei rapporti con i genitori, con i professori, con i coetanei del paese, tutte cose che Anna Maria e Filomena avevano confinato con dovizia di particolari nei loro interrogatori. Ma proprio quella ricostruzione della personalità di Nadia non ha convinto gli investigatori: i genitori, i fratel-

li, i parenti, i professori dicevano tutt'altre cose e su questa contraddizione gli investigatori hanno lavorato, fino ad ottenere la confessione e con essa un racconto che ha dell'incredibile: le due pianificarono il delitto da tempo, ci avevano già provato un'altra volta con il veleno, e per mesi avevano diffuso voci su Nadia, le stesse che avevano riportato nella lettera scritta da loro su un foglio fatto firmare dalla vittima con un trucco. Il movente? «Il padre di Filomena (morto quando la figlia aveva sei mesi, ndr) mi appariva in sogno e mi diceva che questo omicidio ci avrebbe aperto le strade della felicità», ha detto Anna Maria, senza battere ciglio. E Filomena, che, secondo le indicazioni dello spettro, ha materialmente stretto intorno al collo di Nadia la sciarpa che l'ha uccisa, ha confermato. [L.Q.]



Il banco di Nadia Rocca, con un mazzo di fiori

Cautillo/Ansa

IL RACCONTO

Parlano amici e insegnanti delle due ragazze
Belle, studiose, riservate
«Sembravano il ritratto della figlia ideale»

DALL'INVIATO

CASTELLUCCIO DEI SAURI (Foggia). «Nadia, la vittima, la conoscevo appena, ma le altre due... Belle, bellissime, tirate, provocanti». Anna Maria e Maria Filomena detta Mariena, occhi chiari e lunghi capelli biondi la prima, colorito olivastro e bei capelli neri la seconda, facevano girare la testa a tutti i ragazzi del paese, quando passeggiavano per il corso. «Altezzose, però, non davano retta a nessuno, almeno qui a Castelluccio», raccontano i giovani del paese con la punta di rimpianto di chi ci ha provato ma è andato in bianco.

Non hanno una spiegazione per quel che è successo, ma quando ti dicono che le foto di cui si parla, scattate al cimitero, non significano niente, lo capisci subito che dicono la verità.

Nella piazza, davanti al bar pasticceria con l'insegna al neon gialla e rossa, solo questi giovani, con i loro Barbour d'ordinanza e i capelli corti lucidi di gel, dicono qualcosa di sensato quando parlano del delitto che ha sconvolto la vita di questo paesino di 1900 abitanti, steso lungo sulla prima collina che si alza a delimitare il Tavoliere a Sud di Foggia. Se provi a parlare con gli altri, con gli adulti, ne

ricavi un balbettio concertato, descrizioni che, è evidente, non vanno oltre una superficie liscia e sfuggente: «Bravissime ragazze, figlie di ottime famiglie» dice di tutte e tre le protagoniste di questa fosca storia il maresciallo dei carabinieri.

E il sindaco pidessino Gaetano Di Flumeri non sa che spiegazione darsi di questo delitto: «Questo è un paese tranquillo, non c'è droga, la disoccupazione è sotto la media nazionale». Non va meglio con i professori delle ragazze, che ogni mattina alle otto prendevano il pullman per Foggia dove frequentavano le superiori.

«Brave, studiose, preparate, diligenti»; gli aggettivi della professoressa Rita Cavallo accomunano la colpevole Anna Maria e la vittima Nadia, sue alliee al magistrale «entrambe il ritratto della figlia ideale, si figurò se avrei mai potuto immaginare una cosa del genere».

Ed all'istituto tecnico di Maria Filomena arrivano racconti analoghi: «ottimo profito, media dell'otto» dice il preside Palomba - fatto incomprensibile. E se ci si sposta sul versante degli investigatori tutti, dal sostituto procuratore Alfredo Viola al capitano dei carabinieri Antonio Di Stasio al dirigente della squadra mobile Antonio Caricato, alla soddisfa-

zione per la rapida soluzione dell'enigma, associano loconcerto per la freddezza e la disinvoltura con cui le due assassine hanno raccontato prima le loro bugie poi la terribile verità. «Sembrava raccontasse qualcosa che avevano letto su un libro», dice Di Stasio, che però confessa la sua curiosità per le biblioteche private di queste due assassine così studiose, in specie per quella di Anna Maria, che Viola non esita a definire addirittura colta.

Forse sono lì, tra i libri e i fumetti di Anna Maria, la leader di questa coppia assassina, i materiali grezzi di quel bric-a-brac di esoterismo e sensualità che compongono tutta la storia, senza che in essa si possano distinguere il vero e il falso.

Ecco la falsa lettera di Nadia che avrebbe dovuto giustificare con storie di omosessualità negata il suicidio inscenato, ecco il racconto allucinato dei sogni in cui il padre di Filomena, mentre i suoi abiti cambiavano di colore, le ordinava prima di uccidere sua figlia («per farla tornare accanto a me»), poi di uccidere Nadia («così vivrete felici»), ecco la storia inventata di sana pianta dell'incontro ad alta tensione erotica con Nadia nel bagno della scuola, con la sua futura vittima che le offre il suo corpo nudo ornato

Luigi Quaranta

Caso Di Bella Il decreto oggi in aula al Senato

Giornalisti e caso Di Bella: il ministro Bindi aveva scritto al presidente dell'Ordine, invocando per l'informazione «un atteggiamento più equilibrato», soprattutto per non turbare la serenità di medici e pazienti. Ieri il presidente Petrina, nell'auspicare un incontro con il ministro, ha risposto di condividere le osservazioni «sul rispetto della privacy dei malati e del lavoro dei medici» e chiesto un impegno contro la «spettacolarizzazione del dolore e l'approssimazione, ma anche totale libertà di ricerca dei giornalisti». Oggi il decreto sulla sperimentazione del metodo Di Bella andrà in aula al Senato, ma continua l'altalena di notizie sulla somatostatina che in molte regioni scarseggia. In Emilia Romagna, la «quota» assegnata fuori sperimentazione non basterà a soddisfare le prescrizioni ordinarie fino a giugno. E l'assessore alla sanità, ha annunciato il ricorso alla Consulta contro la sentenza del Tar del Lazio. Le industrie farmaceutiche confermano che non è possibile nessuna produzione aggiuntiva. Infine da segnalare la denuncia di un medico siciliano: le dosi massicce di cortisonici, presenti nel cocktail Di Bella, possono portare a un'iperglicemia e al coma diabetico.

CONSORZIO DI BONIFICA 1° CIRCONDARIO POLESINE DI FERRARA

Via Borgoloni, n. 28 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/218211 - Fax. 0532/211402

AVVISO DI GARA

Questo Consorzio rende noto che procederà alla gara d'appalto mediante licitazione privata secondo la procedura prevista dall'art. 21 della Legge 11/02/1994, n. 109, nel testo modificato dall'art. 7 della legge 02/06/1995 n. 216, per l'affidamento delle opere elettromeccaniche relative a: «Difesa a mare nel comprensorio Po di Goro - Po di Volano - Consolidamento e sovrado delle difese a mare alla foce del canale Bianco - Impianto idrovoro della Romanina».

Saranno escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore a quella fissata con Decreto Min. LL.PP. 18/12/1997.

L'importo a base d'appalto ammonta a lire 1.215.000.000.

Forma oggetto dell'appalto l'esecuzione dei lavori da:

- fornitura e posa in opera di n. 5 tubazioni di scarico a sifone complete di giunti compensatori e di smontaggio, di valvole automatiche di sifone ed elettrovalvole di disadescamento;
- realizzazione di impianto per vuoto costituito da n. 2 elettropompe da vuoto e relativi accessori;
- fornitura e posa in opera di n. 5 riduttori di velocità e n. 5 giunti elastici per collegamento motore-anello veloce del riduttore; in sostituzione di quelli installati;
- revisione generale delle 5 pompe verticali ad elica PELLIZZARI tipo FVR 3200/1,65;
- revisione generale di n. 5 motori elettrici asincroni, trifase, con motore avvolto ad anelli, PELLIZZARI tipo NUJAV 1750/6 e fornitura e posa in opera di n. 5 elettropompe di lubrificazione a grasso;
- revisione generale di n. 4 trasformatori elettrici trifase esistenti;
- revisione ed adeguamento cabina elettrica di trasformazione e apparecchiature di M.T. e B.T.;
- realizzazione impianto generale di messa a terra, impianto di illuminazione interno ed esterno e impianto di illuminazione della passerella fermaerba.

Gli interventi da eseguire sono ubicati nel Comune di Goro, in provincia di Ferrara. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 12a), per L. 1.500 milioni.

Il tempo utile per l'esecuzione dei lavori è fissato in 240 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna.

La realizzazione delle opere oggetto della gara è stata concessa a questo Consorzio dal Ministero per le Politiche Agricole, con Decreto Ministeriale n. 7612 in data 30 dicembre 1996.

Durante l'esecuzione dei lavori verranno effettuati pagamenti in acconto secondo la seguente rateizzazione:

- 30% dell'importo contrattuale; all'arrivo a piè d'opera di tutto il materiale;
- 45% dell'importo contrattuale, al termine dell'installazione di tutte le apparecchiature e ad esecuzione avvenuta degli allacciamenti;
- 15% dell'importo contrattuale, a collaudo provvisorio favorevole;
- il saldo a collaudo definitivo favorevole.

Sono ammesse a partecipare alla gara anche imprese riunite e consorzi, ai sensi dell'art. 10 della legge 11/02/1994, n. 109 e successive modificazioni, con le modalità contemplate nel D. Leg.vo 19/12/1991, n. 406.

Gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta in caso l'Amministrazione non proceda all'aggiudicazione definitiva entro il termine di 180 giorni dalla data della gara.

Le imprese non iscritte all'Albo Nazionale Costruttori aventi sede in altri Stati membri della CEE, possono partecipare alle condizioni previste dall'art. 19 del D. Leg.vo 19/12/1991, n. 406.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta legale, dovranno pervenire entro le ore 12,00 del giorno 10/04/1998 esclusivamente tramite il Servizio Postale di Stato, all'indirizzo sopraindicato del Consorzio.

Gli inviti di partecipazione alla gara verranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente bando.

Ciascuna domanda di partecipazione dovrà essere corredata dal certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori in corso di validità o valido documento sostitutivo.

Tutta la documentazione richiesta dovrà essere contenuta in busta sigillata con ceramica con sopra indicato l'oggetto della gara ed il nominativo dell'Impresa mittente e, nel caso di imprese riunite, dovrà riferirsi a tutte le imprese.

Ferrara, 04/03/1998

IL PRESIDENTE: Dott. Mario Guidi

L'epidemia, in un reparto dell'ospedale San Salvatore, ha già colpito 13 pazienti uccidendone sette

Un killer dietro le morti di epatite B a Pesaro?

La procura indaga sull'ipotesi che il virus sia stato diffuso volontariamente in corsia da una persona interna alla casa di cura.

ROMA. Tredici contagiati, sette decessi e una ragazza che in queste ore sta lottando fra la vita e la morte, a causa di un'epatite killer, all'ospedale San Salvatore di Pesaro. Ma l'ipotesi terrificante, che per la prima volta ieri il magistrato ha fatto, è che si tratti non di incidenti, non di spaventose combinazioni o casualità, ma di dolo. Un'azione cioè esercitata da uno o più persone che si sono comportate «pericolosamente», conoscendo i rischi del loro comportamento cioè la morte.

Una possibilità agghiacciante che avvolge questo ospedale cittadino, con un reparto di malattie infettive modello, conosciuto a livello internazionale, in una spirale oscura e misteriosa. Per mesi quelle morti incomprensibili, che si sono ripetute a ritmo serrato, sono state attribuite alle più svariate cause, tutte naturali, però. Ora i consulenti del sostituto procuratore circondariale Maria Letizia Fucci hanno dato una sterzata alle indagini, introducendo il possibile reato di dolo.

Una o più persone - secondo questa sconvolgente ipotesi - all'epoca, ruotanti attorno al reparto, ma attualmente non in organico nella stessa divisione, avrebbero messo in atto comportamenti ad altissimo rischio, tale da provocare un'infezione, dalla carica così virulenta, da

compromettere la salute dei pazienti, fino a provocarne la morte. Un'azione consapevole, visto che l'epatite «B» in genere non è così pericolosa: sette morti e una ragazza di 28 anni, originaria di Rimini, per la quale si nutrono poche speranze, mentre un'altra donna di 60 anni, ricoverata in ematologia, risulta anch'essa infetta.

Uno scenario agghiacciante, che apre come tante scatole cinesi, altrettanto inquietanti interrogativi. Chi avrebbe avuto interesse a simili risultati, perché e contro chi? E, soprattutto, a quanto indietro si deve risalire per scoprire, magari, altri decessi sospetti, altre morti accreditate come naturali, che naturali non erano? L'invito alla prudenza è massimo, da parte degli inquirenti e da parte del personale dell'ospedale.

Il primario del reparto, professor Lucarelli, è persona stimatissima e considerata un luminare nel suo campo: ma proprio per la funzione che svolge è ritenuto responsabile di quelle morti e quindi risulta indagato per omicidio colposo plurimo. Eppure fu proprio lui a parlare per primo, tempo fa, della possibilità di un sabotaggio o di un «crazy act», quelle azioni folli che leggiamo sulle cronache americane, ma alle quali non siamo assolutamente abituati. Del resto neppure il magistrato

sembra pensare a un vero e proprio sabotaggio, con una «squadra» che dall'esterno penetra dentro l'ospedale e diffonde il virus volutamente, per oscurare la fama internazionale dell'istituto. Certo è che se di dolo si tratta, bisogna parlare anche di strage di persone inconsapevoli e innocenti e in questo caso l'inchiesta potrebbe passare alla Procura della repubblica.

Ma come reagisce la città di fronte a queste notizie? Con sbigottimento. E torna la domanda iniziale: chi potrebbe avere avuto interesse a far precipitare questa vicenda in una sorta di thriller, senza colpevoli? Tempo fa c'è stata una prima indagine interna, svolta dal comitato infezioni ospedaliere (Cio) che aveva attribuito a un uso sbagliato dell'eparina, il diffondersi dell'infezione, ma poi anche questa conclusione era stata smontata.

Ora per fine mese arriveranno le prime risposte dalle perizie affidate dal pm a suoi superconsulenti, mentre per domani è attesa la relazione dell'istituto romano per le malattie infettive «Lazzaro Spallanzani», sul monitoraggio dei pazienti, cui dovrebbe far seguito l'ispezione di una commissione ministeriale.

A.Mo.